stesso poeta in un recente convegno dedicato a Leopardi ha precisato le ragioni per le quali si è sentito da sempre legato al «cigno di Recanati»: a) il suo sguardo limpido, scevro da fingimenti; b) il rifiuto di una realtà fondata sull'elogio, che nasconde la codardia; c) il rapporto tra destino recanatese e destino catalano: due carceri da cui entrambi i poeti tentato invano di liberarsi; d) la vita umana votata al nulla; e) la «felicità leopardiana del *composar poesies*», malgrado tanta negatività. Leopardi: ancora una vera fonte d'ispirazione per la poesia moderna.

Rossend Arqués

Italo SVEVO
La conciencia de Zeno,
Introducción de Elisa Martínez Garrido,
Traducción y notas de Mercedes Rodríguez Fierro, Madrid: Gredos, 2002

Come ha osservato Debenedetti, nel suo capitale *Il romanzo del Novecento* sia Zeno che Svevo, piú che raggiungere il successo, ne sono raggiunti; tardi, fuori tempo e a sorpresa. Ora da questo successo, tardo, senile, autunnale, *La coscienza di Zeno* ha raggiunto lo stabile e pressoché unanime statuto di capolavoro della modernità, come non mancava di osservare nel suo originale e al solito di intelligente e provocatoria iconoclastia, Beradinelli nell'ultimo dei volumi einaudiani dedicati al romanzo; l'eredità su Pontiggia, narratore psicologistico e aforisitico di stratificati grovigli psichici, e il Maggiani de *Il coraggio del Pettirosso*, per chiamare in causa due rilevanti autori del tardo secondo Novecento stanno lì a dimostrarlo. Lo dimostra pure la pervicace e sottile fascinazione che l'umorismo subdolo del narrato di Zeno esercita su Robbe-Grillet, Philip Roth e Saul Bellow. In Spagna costituiscono dei capitoli importanti il saggio di Anna Dolfi nell'edizione di Cátedra del 1998, quello di Muñiz nel volume miscellaneo curato dalla stessa Dolfi e l'intervento di Albertocchi nel numero precedente di questa rivista. L'edizione che qui si recensisce curata e tradotta rispettivamente da Elisa Martínez Garrido e Mercedes Rodríguez Fierro, mette a disposizione del lettore una nuova edizione di questo fondante ed insidioso classico della nostra modernità. Seguendo nell'ordine del nostro discorso l'esposizione dei punti affrontati dalla solida introduzione, pur nella non completa originalità delle argomentazioni (di fatto si alimenta dei notevoli studi di Anna Dolfi e Mario Lavagetto), ci si può soffermare sulla buona contestualizzazione dell'esperienza narrativa di Svevo: alla triestinità l'autrice dell'introduzione riconduce alcune caratteristiche salienti della fisionomia intellettuale dell'autore, l'ironia, lo scetticismo conoscitivo, la duplicità contraddittoria. Brevi paragrafi dedicati alla biografia dell'autore rilevano come la letteratura occupi un luogo antagonisitico rispetto alla legge del padre, ovvero sia lo spazio, che in chiave psiconalitica, viene definito della rappresentazione del desiderio, dell'immaginario. Particolare interesse ha la lettura del personaggio sveviano attraverso il confronto con il Nitti e il Brentani dei romanzi anteriori, confronto da cui si deduce una crescita nel senso dell'autocoscienza e dell'ironia. Da qui prende abbrivio la parte più cospicua dell'introduzione, i cui punti cardinali riassumo a seguire. Nella struttura psicologica della rivalità viene individuato il centro propulsore di tutto lo sviluppo narrativo del testo. Ne consegue il fatto che l'opzione per l'oratio obliqua dello stile indiretto libero e la rinuncia al monologo interiore venga interpretata come risultato testuale, parafraso, che promana dalla preponderanza della coscienza morale e dal

VISIT…

prevaricare del bisogno di giustificazione e autoassoluzione sulla confessione innocente del desiderio, che porterebbe il personaggio sveviano al riconoscimento della sua colpa. Non romanzo psicanalitico ma romanzo antipsicanalitico, antiterapeutico, che quasi inopinatamente, e malgrado l'antieroico e non stellare rimuginare e ruminare sorridente dell'io narrante, *La Coscienza* richiama, da lontano, da sponde ideologicamente avverse, alle ire di molta cultura contemporanea contro gli specchi distorti della psicologia che trasformano la vita in un inferno di successive coazioni a ripetere, in una prigionia dell'io tirannico. «In realtà la vita non si può considerare una malattia perche duole», dice Zeno. Si vive doloranti, ci si ammala di vita, ma anche, come diceva il pure triestino Saba, «nulla riposa della vita come la vita».

Piero Dal Bon

Elsa Morante: la voce di una scrittrice e di un' intellettuale rivolta al secolo XXI
Edizione di Elisa Martínez Garrido
Madrid: Departamento de Filología Italiana de la Universidad Complutense de Madrid, 2003

Il Progetto di ricerca Europeo *WWW.Womens Writer' s Word. Donne Scrittrici e Intellettuali Europee del Novecento* ha costituito la fortunata occasione colta dal Dipartimento di Italianistica e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell' Università Complutense di Madrid per dedicare una monografia a colei che, genericamente, viene considerata la maggiore scrittrice del Novecento Italiano. Sebbene simile giudizio di valore, ripreso più volte anche nei saggi che compongono questo volume, sia debitore di un fare critica senz' altro datato, nel caso specifico di Elsa Morante, pur nel suo riduzionismo, rende tuttavia in qualche modo giustizia ad un' opera di un' insolita complessità discorsiva. Il volume, curato da Elisa Martínez Garrido, raccoglie una serie di saggi di studiosi di varie università europee che affrontano il complesso universo poetico della scrittrice sondandone il fittissimo intreccio discorsivo dove discorso autoreferenziale, etico, morale, filosofico, religioso e metafinzionale si sovrappongono a comporre un tessuto semanticamente stratificato. L' insieme dei contributi si propone dunque come un importante momento di riflessione su una straordinaria esperienza di scrittura che, tuttavia, al giorno d' oggi, non vanta un *corpus* critico sufficientemente esteso. Pur nella sua logica eterogeneità, il volume compone un tutto completo e coerente in cui spicca il criterio, adottato nella selezione dei contributi, di privilegiare l'analisi di una buona varietà di aspetti, anche periferici, dell'opera della Morante (dalle sue pagine di saggistica a quelle diaristiche, dai romanzi alle liriche) attraverso approfondimenti di temi estremamente specifici e, proprio per questo, interessanti, dell'opera morantiana, siano essi di natura letteraria che linguistica.

Vario è pure l' approccio critico adottato dai diversi studiosi che, generalmente, salvo un paio di eccezioni, applicano dei modelli interpretativi criticamente aggiornati impostati sul modello della lettura intra ed intertestuale notevolmente documentata.

Alba Andreini indaga la produzione diaristica giovanile della Morante che, pur dichiarandosi riluttante a procedere all' autorappresentazione implicita al genere e pur negandosi alla sua pubblicazione in vita, consegna una sorta di serbatoio di note e considerazioni sparse di notevole interesse, pubblicate postume col titolo *Diario 1938*. Ciò che ne emerge è un io